

LE STORIE CRUDELI DI BIANCA STANCANELLI

## Ammazzo, dunque sono

Interrogato dal giudice sui motivi che l'hanno spinto a uccidere la moglie durante la prima notte di nozze, l'uxoricida risponde rassegnato: «Era l'unico modo per non perderla». Così, all'insegna di un paradosso agghiacciante, si chiude il primo e il più esemplare dei quarantaquattro

racconti di Bianca Stancanelli intitolati «Cruderie», ovvero un catalogo di amabili sventure - per dirla con parole dell'autrice - che rappresenta tutto un campionario di sconcertanti disumanità solo all'apparenza surreali, composto com'è da brevissimi scampoli narrativi in forma

di cronaca anche sin troppo nera, dove si stupra e si massacrano tranquillamente, dove si ammazza o ci si ammazza con l'algida imperturbabilità di una triante apatia. E il lapidario messaggio emblematico «Muoi/ perché mi annoio» dello studente modello protagonista di «Rimproveri», suicida per insofferenza, allude senz'altro al disagio sottile che attraversa queste storie d'ordinaria crudeltà, in cui i personaggi naufragano puntualmente nell'assurdo di agiti che paiono

rimarcare solo la propria impotenza ad esprimere altro dalla violenza verso di sé o verso gli altri, in un tentativo fallimentare di trovare un qualche senso - sia pure attraverso il gesto aberrante della violenza estrema - ad un esistere alienato. Più che cinismo e crudeltà, allora, le efferatezze che affollano «Cruderie» sembrano indicare uno spaesamento allarmante di chi appare piuttosto disorientato in un mondo senza più etica o saldi valori di riferimento. Così in «Bilanci», se all'improvviso accade di rendersi

conto di come la propria famiglia non sia mai apparsa «sul giornale, né in tv», può dispiacere a una madre che il proprio ragazzo non sia uno stupratore e la propria figlia una pornostar. E altrove, nell'ultimo racconto, è indicativo come il protagonista conquisti la sua effimera notorietà narrando ad un pubblico televisivo voglioso di emozioni forti «il fatto orrendo della giornata». Dunque Bianca Stancanelli ha tratteggiato una serie di delicati-aspriti ritratti che attraverso un calibrato mix di humour,

fine comicità ed un'ironia condita con affettuosa perfidia rappresentano tutta un'umanità stralunata e dolente, al contempo vittima e carnefice di se stessa. Inoltre, senza mai incagliarsi nelle secche della denuncia scontata e del facile moralismo, ha saputo calare le sue storie al veleno sullo sfondo assai poco rassicurante di un'Italia malata di protagonismo ma apatica, con questa sua prima prova letteraria a consegnare al lettore pagine certo non solo di fantasia e dove la

pregnanza si coniuga felicemente a una levità garbata di scrittura, che sicuramente non guasta in tempi come questi, funestati da bel altre cruderie pulp ed orrorismi splatter-punk.

□ Francesco Rota

BIANCA STANCANELLI  
CRUDERIEMARSILIO  
P. 169, LIRE 20.000

## GHEZZI. Raccolte le introduzioni notturne a «Fuori Orario»

## Uno schermo di parole per film da non vedere mai

In questo duro universo non si riesce ad immaginare che ci siano immagini. Nella panrealtà, l'immagine è solo immagine. Tutto infatti si trasforma in essere ma come per un cupo destino non per una lieta festa. L'immagine allora interviene come se volesse sgravare l'individuo da un fardello. Non c'è mai immagine di cosa orribile che sia tanto orribile come la cosa. Insomma l'immagine vince facilmente l'essere ma questo la risucchia poco dopo. Se così si può dire, l'immagine vince per un istante, l'essere per sempre. Ghezzi sembra essere dalla parte del vinto, dell'immagine soccombente. In ogni caso non è interessato alla disputa. Tuttavia questo libro, «Cose (mai) dette» (che raccoglie le introduzioni notturne a «Fuori orario», Bompiani, p. 280, lire 22.000), non introduce al filmico che per un caso. Per un caso, anzi, potrebbe rappresentare ciò che ne conduce fuori. La sua scrittura è di tipo emorragico, una scrittura ferita da continui tagli ma che costantemente rimargina i suoi lembi. È una scrittura eleatica che costruisce il suo movimento sommando spazi e intervalli. È per questa scrittura che siamo qui. Non certamente per ciò a cui rimanda. Noi adoperiamo i nostri occhi per altre cose. Ma tuttavia c'è veramente qualcosa che debordi il libro? L'ho già detto: esso è una sfera che contiene tutto al suo interno. Quando in una scrittura si parla di un albero che tende i suoi rami, il lettore non si sporge fuori da essa per constatarlo. L'albero di cui si parla è lì e in nessun altro posto. In realtà l'immagine o il complesso di immagini a cui questo libro rinvia è il film, ma il film in quanto parlato da Ghezzi. Il film di Chabrol di cui parla è lì, dentro le parole, non fuori nelle immagini che seguono. Ghezzi proietta i suoi film su nessun altro schermo che le parole con cui li parla. Ciò genera una attrazione perversa: sentire parlare di un film da Ghezzi attrae più che vederlo. Come per il voyeur, vedere l'amore è più bello che farlo. Questo libro di Ghezzi piacerà soprattutto a coloro cui non piacciono i film.

□ Manlio Sgalambro



Enrico Ghezzi

## Professione Sbobbinatore

TIZIANO SCARPA

Prontoprova prontoprova, unoduetreprova, mi sentite? È mercoledì sera 11 dicembre e il vostro inviato speciale non sta presentando alla presentazione del nuovo libro di Enrico Ghezzi. Mi trovo dall'altro lato della città a registrare questa recensione dentro un microfono. In questo momento, di me si possono dire tutte queste cose insieme: 1) sono genericamente nello stesso posto 2) ma sono da un'altra parte; 3) sono contemporaneo alla lancetta dell'orologio 4) ma sto immagazzinando qualche minuto di futuro nella cassetta. Mi disloco. Mi discosto. Come in quella poesia di Andrea Zanzotto, sto "un po' più in là, da lato, da lato". In adeguata postura ghezzosofica, impersono anch'io l'estetica del Sono Seduto Su Questa Sedia Ma Mica Con Tutto Il Culo.

Ghezzosamente, vezzosamente si può dire che l'universo (che altri chiama il Linguaggio) sia diventato una gigantesca sbobinatio universalis: esternazioni scippate; immagini sottotolate; testi preparati a tavolino e recitati con naturalezza; conversazioni internettiche; antologie di tormentoni comici; critici cinematografici che parlano fuori sincrono, non si doppiano, si doppiano, non sono d'accordo con se stessi;

cioccolatini federati di aforismi; ingredienti invisibili certificati dalle etichette; romanzi incrostati di marce e di gruppi musicali come talismani; papille nere d'inchiostro e pagine bagnate di saliva; traslocchi di scritto nell'orale; chiavi di cittadinanza onoraria sulla carta consegnate a voce.

Ghezzi ha scelto la via opposta al pop, impersona un corpo esterrefatto dalle parole Alien che secerne, e in questo ha ottenuto un perverso pop al quadrato altrimenti detto cult, un paradossale situazionismo debordianamente recuperato dallo Spettacolo: monologia antitalkshow autistici; accatasta minutaggi infiniti, agli antipodi della sindrome sintetica che affligge chiunque venga strangolato a dire brevemente un'opinione in tivù; si trasanda, recita un catodismo antitelevivo che alla fine ottiene effetti ultratelevivi, si fa adorare proprio da chi odia la televisione, incorpora quella porzioncella di audience altrimenti irraggiungibile.

Con un atto di fastosa megaloghezzia, l'editore Bompiani crocifigge ora sulla pagina le introduzioni notturne alle buone versioni di Fuori orario. Dopo le reliquie dei santi, le mutandine intrise di umori delle studentesse giapponesi vendute in barattoli, la caccia degli Abba collezionata dai travestiti di Priscilla, voilà dell'altro

materiale per feticisti. Dentro una busta in copertina c'è anche una postazione parlata dell'autore in compact disc. A queste «cose (mai) dette» non è stata fatta quella che Roland Barthes chiamava «la toilette del morto», riferendosi al lavoro di ripulitura sintattica che si applica alle trascrizioni di discorsi: e, meraviglia, si scopre come non sia vero che Ghezzi in video svanvera o verbigerava o celebra o straparla.

Ammirevole chiarezza, invece; però devo, debbo dire che a lettura finita non riesco a ricordare una sola parola, una frase, un tema di questo libro (anche se i temi, come in certe Bibbie, qui sono puntualizzati con rimandi e numeri di pagina e link intertestuali, tipo indice analitico disseminato lungo il libro).

Ho bisogno di riaprirlo per ricopiare le note a piè di pagina che ripetono i grumi di parole più suggestivi: come se l'autore si stupisse, leggendo il proprio nontesto mai-detto/mai-scritto, di aver avuto le corde vocali pizzicate da questa o quella frase e le fornisse un'attestazione di testualità. Qualche esempio: se si potessero portare i televisori in mano, questi pacchetti di sigarette di tempo, nascosti perfino nelle tasche; il cinema diciamo che, con la morte, scolpisce la vita; «acquario di quello che manca».

Ci sono andato, invece, a un'altra presentazione, qualche giorno fa. Dove Armani fa sfilare. Tavolo e acqua minerale in passerella. Tu sei lì che ti aspetti che i relatori top intellectual si alzino e coerentemente sculettino avanti e indietro, e invece Manlio Sgalambro sotto i faretto della collezione Adelphi autunno-inverno ti piazza una tonnellata cementizia di metafisica metacinetografica in mezza paginetta fitta di gergo inconcusso: l'Essere, l'Occidente, l'Immaginazione... Enrico Brizzi sbarbato e incravattato perfomemo descrive l'oggetto per cui siamo qui riuniti, ma il problema vero è che ho accettato l'invito: Cousin Jerry e Ermanno Claypool, i protagonisti del suo Bastogne, l'avrebbero trucidato - ci avrebbero trucidati - per molto meno.

Ghezzi comincia una specie di Mahabharata critico, ma dopo soli quaranta minuti viene disturbato da Franco Battiato seduto in disparte, che crede di interpretare i cosiddetti umori del pubblico cercando di arrieggiare il locale con delle gag (tu sei lì che ti aspettavi un mistico e invece Battiato fa il Ciccio Ingrassia), senza capire che noi fuorioristi saremmo rimasti volentieri lì ad ascoltare tutta la notte piantandoci aghi nelle ghiandole riproduttive per godere ancora più gaudioso.

## NOVITÀ

## Elie Wiesel

Una vita  
fino al Nobel

Elie Wiesel ha ricevuto nel 1986 il premio Nobel per la Pace. Ha scritto moltissimi libri. Tra i più noti *Celebrazione hassidica*, *Testamento di un poeta ebreo*, *il processo di Shamgorod*, *Al sorgere delle stelle*, *La porta della finestra*, *Reinventare la pace e la speranza*, *L'ebreo errante*. Adesso Elie Wiesel ha voluto raccontare la sua vita, la vita di un ebreo di lingua francese, nato a Sighet in Transilvania, deportato durante la guerra ad Auschwitz e a Buchenwald, dove vide morire i genitori e la sorellina, emigrato negli Stati Uniti nel 1956. Le memorie di Elie Wiesel vengono ora presentate in Italia, da Bompiani. Titolo: **Tutti i fiumi vanno al mare** (p. 494, lire 38.000). Libro avvincente: la storia nei suoi giorni più cupi di un secolo, rivisitata alla luce del dolore, ma anche dell'amore, della passione, della solidarietà.

## Goffredo Fofi

Maestri  
di lettere

Goffredo Fofi torna con un libro dedicato alla letteratura, dopo quelli sul cinema. Un libro che ricalca i precedenti e che si esprime secondo il metro di una ricerca personale. Fofi presenta ventisei scrittori, scelti per gusto e affinità, semplicemente organizzandone la presenza per capitolletti tematici e di ciascuno offrendo un personale ritratto. Si comincia con le «giubbe rosse» Bilenci, Vittorini e Pratolini, si continua con «Panorama borghese», «Dal Sud», «Partigiani», «Fine del mondo», «La lotta col drago» (esemplificata dalla letteratura di Elsa Morante e Anna Maria Ortese). In **Strade maestre** (Donzelli, p.212, lire 35.000) leggiamo così di Saba, Savinio, Soldati, Flaiano, Arbasino, Jovine, Levi, Fenoglio, Volponi, Calvino... Un bel viaggio, stimolante assai, tra quelli che Fofi ritiene tra i «maestri» del nostro tempo. Ne abbiamo bisogno e ne ripareremo...

## Kerouac e gli altri

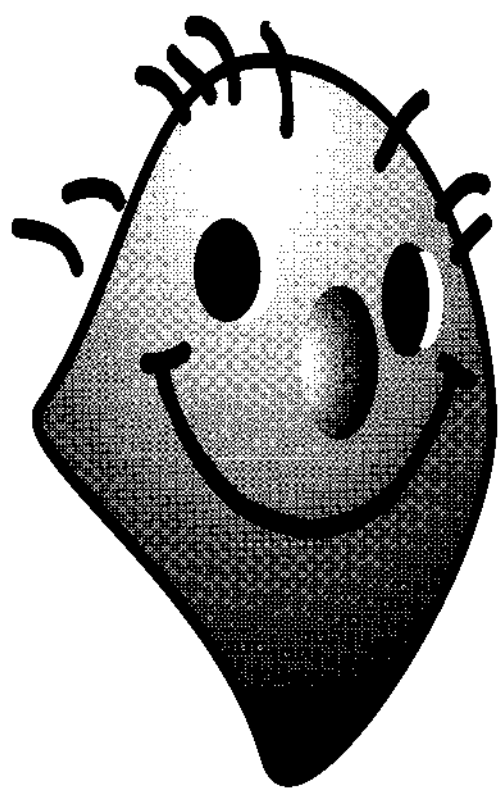
Voci (a scelta)  
dalla Beat Generation

Che cosa sia la Beat Generation tutti più o meno sanno. Molti conoscono anche i nomi dei più noti interpreti di quella esperienza: da Kerouac a Corso, da Ginsberg a Burroughs. Ma i testi pochi li hanno letti, con il rischio così che una stagione di singolare vivacità culturale e letteraria si rianimi, quasi a cinquant'anni dalla nascita, solo in veste di fenomeno di costume. Ecco dunque un prezioso volume, una antologia di testi, selezionati da Anne Waldman, tutti ritrattati da Luca Fontana, con un preambolo di Allen Ginsberg: **The Beat Book** (il Saggiatore, p. 362, lire 29.000). Oltre a Corso, Kerouac, Ginsberg e Burroughs, troverete Cassidy, Orlovsky, Di Prina, Wieners, Baraka, Ferlinghetti, Kyger, Welch, Kandel, Kaufman, Mc Clure, Snyder. Ogni autore viene introdotto ovviamente da un'ampia scheda biografica e bibliografica. Da non perdere.

## Bernard Lewis

Il Medio Oriente  
per duemila anni

Bernard Lewis è uno dei massimi studiosi di storia mediorientale. Nato a Londra nel 1916 è professore emerito di studi mediorientali alla Princeton University. Mondadori pubblica oggi il suo **Il Medio Oriente** (p. 398, lire 45.000). Non un testo specialistico, ma una piacevole lettura per addentrarci nella storia e nella cultura di una area del Mondo tanto importante per la nostra storia e tanto presente nella problematica contemporanea (di fatto sino all'esito della guerra del Golfo). Chiudono il volume un'utile bibliografia (ma andava aggiornata in sede redazionale sulla produzione italiana) e una cronologia.



## A Natale, Struffoli.

L'umorismo d'autore di *minimum fax*Sergio Staino  
Amori120 pagine, 12.000 lire  
Dall'inventore di Bobo, una  
raccolta di poesie, vignette  
e quattro grandi storie  
d'amore a fumetti.Riccardo Cassini  
Il buco nello Zoo80 pagine, 10.000 lire  
La nuova esilarante raccolta  
di racconti umoristici  
dell'autore di *Nutella Nutella*  
(1.000.000 di copie vendute)Mo  
minimum fax